

Giovani e lavoro

Piattaforma per iniziative territoriali

I giovani in Italia pagano oggi, più di tutte le altre categorie sociali, gli effetti della crisi economica. Con il 28 % di disoccupati è la componente più giovane del mercato del lavoro la più colpita. Ma non si tratta solo delle conseguenze della pesantezza della crisi, visto che in questi ultimi 30 anni quasi ininterrottamente la disoccupazione giovanile si è tenuta sopra il 20%.

Le giovani generazioni italiane scontano da anni un lungo processo di transizione verso la vita adulta e professionale, sensibilmente più difficile di quello dei loro coetanei europei. Ma mentre nella maggior parte dei paesi europei dalla diagnosi si è progressivamente passati alla cura, nel nostro Paese, pur avendo chiari i caratteri sociali della questione fin dalla metà degli anni '80, il problema non è stato mai affrontato nella sua effettiva *dimensione strutturale*. I bassi tassi di natalità, la lunghissima permanenza dei giovani nel nucleo familiare di origine, l'elevata disoccupazione e l'alta percentuale di giovani under 35 senza adeguata copertura previdenziale, confermano non solo la natura strutturale della questione, ma anche la scarsissima attenzione sociale alle politiche generazionali.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ha radici lontane nel tempo e che va fronteggiato con una gamma ampia di interventi evitando l'approssimazione per cui lo si riconduce alla particolare durezza con cui la crisi internazionale ha colpito le parti più deboli del mercato del lavoro italiano. A nulla servono le strumentalizzazioni che mirano a fomentare contestazioni nel tentativo di cavalcare l'oggettivo disagio che vivono i giovani, perchè alla base di ogni inversione di tendenza per la disoccupazione giovanile, come pure per la più ampia platea dei disoccupati, c'è la necessità di una più forte accelerazione dello sviluppo. A meno di prospettare l'ingrossamento delle pubbliche amministrazioni con processi di stabilizzazione o di cadere nell'illusione che il lavoro si produce per legge.

Quel che invece è indispensabile è costruire attorno alla disoccupazione giovanile una convinta condivisione e una forte cooperazione di tutti gli attori economici, sociali e istituzionali, per fronteggiare una sfida difficile ma non più rinviabile, con la realizzazione di un vero e proprio piano di occupazione per le giovani generazioni.

Bisogna superare il grave disallineamento che si è progressivamente creato tra scuola e lavoro. Questa asimmetria non solo è tra le ragioni principali della prolungata transizione tra l'uscita dai percorsi di studio e il primo ingresso al lavoro, ma rischia di allargarsi ulteriormente per effetto del consistente bacino di disoccupazione e di cassa integrazione generatosi tra i lavoratori adulti in questi ultimi tre anni e alle necessarie misure che ne favoriscano il reingresso. In queste condizioni rischia inoltre di accrescersi e di mantenersi nel tempo per moltissimi giovani quella condizione di incertezza e instabilità nel lavoro legata alle forme contrattuali della flessibilità. Proprio il tema della transizione dei giovani verso il mercato del lavoro, del loro inserimento stabile e dignitoso, rappresenta una delle questioni chiave per lo sviluppo del Paese.

Bisogna incentivare nuove assunzioni di giovani potenziando l'apprendistato, come principale contratto di inserimento lavorativo che per la sua vocazione formativa può rappresentare anche un veicolo per concorrere a superare quel deficit di competenze professionali che si riscontrano in molti giovani a causa delle inadeguatezze del sistema scolastico.

Bisogna, in particolare per le aree a più lenta propensione alla crescita e nel Mezzogiorno, creare condizioni di fiscalità di vantaggio per promuovere nuova occupazione giovanile, maggiori investimenti e più la ricerca.

Bisogna promuovere un piano nazionale di potenziamento dell'istruzione tecnica e della formazione professionale ripristinando le risorse nazionali che a questo comparto sono state sottratte in conseguenza dei tagli per la compatibilità della spesa pubblica di questi ultimi 3 anni. Innalzare la soglia dell'apprendimento e dotare il paese di risorse tecnico- professionali di livello medio-alto, rispondenti alle prospettive di sviluppo del sistema produttivo, vuol dire riconoscere la centralità dell'istruzione e della formazione nelle politiche di sviluppo.

E' necessario inoltre migliorare la qualità degli interventi, consolidare le competenze più propriamente spendibili nei contesti locali e stimolare le regioni ad assumere con più determinazione la costruzione e il consolidamento di veri sistemi territoriali sussidiari e cooperativi.

Bisogna dare efficienza ai tirocini e all'alternanza scuola lavoro potenziandone le capacità di avvicinamento all'impresa rendendone obbligatorio l'impiego negli ultimi due anni di ogni percorso scolastico tecnici e professionale. Nell'immediato è necessario riconoscere un bonus premiale per la loro trasformazione in rapporti di lavoro.

Bisogna parificare contributivamente il lavoro dipendente con quello flessibile, al fine di superare le discriminazioni di trattamento previdenziale che rischiano di divenire un pesante ostacolo ad una futura prestazione pensionistica dignitosa per i nostri giovani. Nel contempo vanno messe in campo nuove tutele sociali in particolare per quanto riguarda il sostegno al reddito nei periodi di perdita del lavoro e rafforzare le politiche attive per favorire una più rapida ricollocazione.

Bisogna stimolare l'auto-imprenditorialità giovanile favorendo l'accesso al credito con la riassicurazione di una parte dei rischi.

Intorno a questi obiettivi va costruita una solidale e convinta iniziativa comune delle istituzioni e di ogni forza sociale, poiché questo è il terreno nel quale va misurata la responsabilità e la coerenza di tutte le organizzazioni del mondo del lavoro e dell'impresa